

alcune note introduttive sulle discipline che studiano, con diversi intenti e sotto differenti aspetti, il mondo aziendale in generale e le aziende di erogazione in particolare, esamina i gruppi di operazioni economiche che, coordinatamente, costituiscono il mondo aziendale, vale a dire il gruppo produttivo tendente al conseguimento del reddito e il gruppo erogativo mirante « al consumo del reddito stesso in spese destinate al soddisfacimento delle finalità non economiche che dell'azienda giustificano l'esistenza ». Per questa considerazione il Rovida è indotto a distinguere i costi dalle spese e a studiare distintamente, sotto l'aspetto finanziario ed economico, la gestione dei sistemi produttivi e quella dei sistemi erogativi. Per quanto riguarda le rilevazioni, l'A., dopo aver svolto alcune considerazioni sui preventivi finanziari sia di cassa che di competenza (ponendo in evidenza la limitatezza di tali preventivi per lo studio della gestione) cerca di applicare il sistema del reddito alle aziende di erogazione. Chiudono lo studio alcune notizie sugli inventari e alcuni cenni sull'organizzazione.

Più breve dello studio del Rovida è lo scritto del Bosisio su *L'organizzazione scientifica dell'azienda come fattore dell'economia corporativa* nel quale l'A., dopo aver delimitato il campo dell'organizzazione aziendale e aver precisato gli aspetti sotto cui studiare questa parte dell'amministrazione delle aziende, considera i presupposti per il realizzarsi di un'economia corporativa. In base a tali presupposti e alle esigenze dell'Organizzazione aziendale il Bosisio fissa i compiti dell'Organizzazione stessa per il raggiungimento dei fini ultimi corporativi: il benessere dei singoli e lo sviluppo della potenza nazionale.

Al raggiungimento di questi stessi fini contribuisce validamente anche la politica autarchica come dimostra lo stesso Bosisio nel suo altro scritto su *Contributo della politica autarchica al conseguimento dei fini economico-sociali del corporativismo*.

Gli altri scritti che completano l'Annuario riguardano le rilevazioni aziendali ed extraziendali.

Così il Dott. Bellorini svolge alcune considerazioni sulla *Contabilità industriale di un'Impresa navalmeccanica*. Dopo aver accennato ai complessi compiti riservati alla contabilità industriale e aver delineato il tipo d'impresa preso in esame, l'A. passa in rassegna i gruppi fondamentali degli elementi di costo e i principali procedimenti di ripartizione dei costi generali e perviene, da ultimo, all'esposizione di un piano di contabilità industriale.

Carattere più generale hanno i *Cenni sulla rilevazione e sulla imputazione dei costi generali di produzione nelle aziende industriali*, del Dott. Rava, in cui vengono esaminati, in armonia con le vedute della moderna dottrina, le principali questioni inerenti alla determinazione e ripartizione dei costi generali.

Seguono le *Note generali sulle rilevazioni aziendali e la loro meccanizzazione*, del Prof. Colombo: si tratta di una rassegna dei procedimenti moderni di rilevazione contabile; vi vengono ricordati gli imprescindibili rapporti di interdipendenza esistenti tra l'organizzazione, la gestione e la rilevazione aziendale.

La stessa interdipendenza è illustrata nello scritto *Cenni sui fenomeni extraziendali e sulle indagini relative nelle imprese e in genere nelle aziende* in cui la Prof. Vassallo cerca di dimostrare come le rilevazioni statistiche rientrino nel campo dell'amministrazione aziendale e come, per ben gestire un'azienda, siano necessarie cognizioni economiche non superficiali che avvalorino le indagini extraziendali.

Su un caso particolare dell'efficacia che queste indagini hanno sui risultati della gestione aziendale si occupa la Dott. Lindner in uno scritto su *L'Analisi del mercato di smercio come base per il potenziamento delle vendite*; in esso si studia come l'analisi del mercato possa permettere una più oculata politica delle vendite e si suggeriscono i mezzi, individuali e collettivi, per adattare l'impresa al mercato e per influenzare il mercato stesso.

E. ARDEMANI

A. PANZACCHI, *Nuovi fatti e nuove dottrine sull'impiego della mano d'opera*, un vol. di pagg. 164, Bologna, Tipografia Compositori, 1940.

La migliore presentazione di questo saggio viene offerta dal prof. Vinci, che nella prefazione osserva come la larghezza della cultura, l'amore alla esattezza scientifica e una fede profonda danno al frutto delle meditazioni del Panzacchi non solo una indubbia utilità, ma anche quei toni ricchi e convinti e quello stile di saggezza, che raramente si incontrano nelle dissertazioni giovanili.

Si potrebbe probabilmente solo osservare che a delicati argomenti, trattati con scrupolosità scientifica, l'A., portato dal suo temperamento un po' forse giornalistico, ne alterna altri più elementari, fissati ormai definitivamente, entrati come verità dogmatiche nella interpretazione corporativa della vita, ripetuti in abbondanza.

Nella premessa del libro si riaffermano le caratteristiche assicurate al lavoro dal corporativismo, per il quale esso, soggetto dell'economia, costituisce un dovere prima che un diritto, da cui discendono tutti i diritti del cittadino e quindi il dovere per lo Stato della tutela dell'economia nazionale.

Il Panzacchi accenna poi alle provvidenze con cui è stato affrontato il problema della disoccupazione, dando particolare risalto all'organizzazione delle opere pubbliche.

Il capitolo primo si occupa del noto moltiplicatore delle occupazioni del Kahn, e della rielaborazione fattane dal Keynes.

Avvertito che la sua non vuole essere una pedissequa divulgazione delle dottrine esotiche, ma una accurata ricerca e coordinazione dei contributi che esse potranno offrire dopo che siano passate al vaglio del pensiero italiano, il Panzacchi illustra con precisione codeste teorie, non sempre, in vero, sufficientemente chiare.

Però l'A. ci lascerà dire che noi, secondo il nostro modesto pensiero, avremmo preferito subito una sua più decisa critica contro codeste misurazioni numeriche, evidentemente troppo ancora imbevute di meccanicismo, del Kahn e del Keynes, i quali hanno creduto, il primo più del secondo, di poter fissare con esattezza matematica l'efficienza delle ripercussioni che un aumento di investimenti può esercitare sulla occupazione (secondaria) derivante dall'incremento dato alla produzione dell'acquisto dei beni di consumo fatto dagli operai impiegati nei lavori pubblici (occupazione primaria).

Il Panzacchi espone tali dottrine senza, naturalmente, restarne soggiogato; ma forse è un po' troppo statica la sua interpretazione dell'economia corporativa, quando considera l'equilibrio economico come il punto d'arrivo dei fatti economici, l'assestamento definitivo, mentre a noi sembra che, essendo il corporativismo la realtà concreta di un movimento che pretende d'essere sistematicamente rivoluzionario, non possa essere in alcun momento considerato in equilibrio, cioè in uno stato d'armonia presso che perfetta, come invece sembra credere, con qualche ricordo del passato, l'A. di questo libro.

Col capitolo secondo viene esaminato il pensiero italiano di fronte alle nuove dottrine.

Il Panzacchi osserva come il Vinci, pur avvertendo della necessità di molta discrezione ed oculatezza nell'applicazione concreta di questi criteri, riconosca nuovi campi di ricerche aperti da questi tentativi di evasione dal pensiero economico classico, e ritenga le idee di Alberto De Stefani giustificate dalle dottrine Keynesiane.

Quindi l'A. analizza il pensiero del Bresciani-Turroni, mettendo in evidenza il concetto del ritardo nelle ripercussioni e le diverse conseguenze a cui può condurre la teoria del moltiplicatore nel caso che le ripercussioni siano istantanee e nel caso invece che siano ritardate; illustrando inoltre il concetto discusso dal Bresciani dell'acceleratore, per il quale, accanto all'azione del moltiplicatore, se ne svilupperebbe un'altra, parimenti meccanica, provocata dal fatto che se la produzione dei beni di consumo non aumenta di una certa percentuale, la fabbricazione degli strumenti della produzione necessari aumenterà di una percentuale molto maggiore.

Ben nota a questo punto l'A. che dal complesso dello studio del Bresciani si può rilevare che egli non è convinto della importanza pratica sia del moltiplicatore sia dell'acceleratore, ed è ben lungi dall'attribuire a questi due fattori efficacia tauturgica e fondamentale, non credendo all'esattezza dei risultati matematici delle formule proposte.

Viene infine esposto il noto progetto del risparmio obbligatorio del Keynes, intorno al quale si sono levati molti dubbi nella stessa Inghilterra, ma a cui non può essere negata molta originalità ed una notevole dose di senso concreto, anche se alcuni hanno voluto vedere in tale forma di risparmio non altro che un prestito obbligatorio.

Il terzo capitolo, un po' forse retorico, guarda il problema della disoccupazione alla luce delle esperienze corporative, da cui esso ha avuto un'impostazione completa e generale nel quadro dell'economia nazionale, divenendo così problema di occupazione, anzi di migliore occupazione della mano d'opera disponibile. Il Panzacchi illustra le ragioni per cui in un sistema ad economia regolata, quale è quello corporativo, il problema dell'occupazione operaia si risolve in un problema di rapporti fra la pro-

duzione e il consumo, sollecitato ed agevolato da una razionale politica degli investimenti, e che l'A., seguendo il pensiero del De Stefani, vede realizzabile con un'ampia espansione del credito bancario.

Quindi con l'ultimo capitolo vengono analizzati i criteri di De Stefani riguardo al nostro paese, messi in interessante confronto con quelli del Kahn e del Keynes.

Esattamente l'A. osserva che in entrambe le teorie esiste la stessa fiducia nella potenza del lavoro; ma mentre il Keynes non vede questa potenza che come efficace a produrre, per successive ripercussioni, l'occupazione di tutta la mano d'opera disponibile, il De Stefani vede l'occupazione iniziale della mano d'opera come potenza efficace a produrre aumento di forza del complesso della nostra economia, considerata quale elemento dello sviluppo politico.

Poi il Panzacchi, ribadita l'importanza del metodo *dal lavoro alla finanza*, invece che dalla finanza al lavoro, accenna alla *moneta-lavoro*, notando come nessun fatto nuovo si introduca con la nuova politica e come alfine la quantità della produzione sia legata alle possibilità del lavoro e della sua piena utilizzazione, come fonte del movimento economico.

Ed il bel saggio si chiude, prospettando la necessità che il lavoro sia anch'esso organizzato in un piano generale ed organico, meglio in piani il più possibile vasti ed unitari, per modo che, a traverso la produzione, sia condotto a pesare sui rapporti di forza della nostra con le altre nazioni.

D. MILELLA

## DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

W. CESARINI SFORZA, *L'esperienza sociale francese 1936-1939*, un vol. di pagg. 256., Firenze, Sansoni, 1940.

Questa pubblicazione, curata dal Cesarini Sforza, comprende una serie di saggi dovuti alla penna di vari professori di università francesi. Non per questo il volume perde in organicità, poichè i saggi stessi sono stati scritti e ordinati secondo un ottimo piano preconstituito. Come dice il Cesarini Sforza nell'introduzione, scopo del libro è offrire materiale di studio sull'esperienza francese di riforme sociali, svoltosi fra il 1937 e il 1938: riforme che, realizzate con grande clamore dal Fronte popolare nel 1936, furono poi, nei tre anni successivi, rivedute e corrette attraverso un processo involutivo che è sbocciato nella legislazione di guerra.

Tale scopo è pienamente raggiunto; a noi pare che sia anche superato. La lettura di quest'opera è infatti in grado di offrirci qualcosa di più che materiale di studio; essa ci permette di trarre giudizi conclusivi, se non proprio definitivi, grazie alla visione d'insieme delle bellissime pagine introduttive e alla ricca documentazione finale, che comprende tutte le leggi sociali francesi, da quella sui contratti collettivi di lavoro del 24 giugno 1936, al decreto del 14 giugno 1938 sull'unificazione dei controlli dello Stato sulle imprese d'assicurazione.

Il volume s'inizia, come già si è accennato, con un'introduzione del Cesarini Sforza, la quale, sintetizzando, in un chiarissimo quadro, il valore e la portata delle riforme sociali francesi, offre anche lo spunto per una visione critica di esse: la critica coglie particolarmente « quell'equivoco tra democrazia e statalismo, nel quale i francesi sembrano destinati a perpetuamente impigliarsi ».

La serie dei saggi si apre con quello di L. Jossierand sull'*Evoluzione del concetto di proprietà in Francia*; seguono i saggi di A. Rouast sulla *Legislazione sui contratti collettivi di lavoro*; di P. Teitgen su *L'arbitrato obbligatorio nei conflitti di lavoro*; di A. Mestre sul *Consiglio nazionale dell'economia*; di G. Ripert sull'*Organizzazione corporativa della professione commerciale*; di M. Picard sull'*Organizzazione corporativa delle assicurazioni e lo statuto professionale degli assicuratori*; di L. Baudin su *La riforma della Banca di Francia*.

Carattere comune di tutti questi saggi è di essere prevalentemente, talvolta esclusivamente, giuridici: l'aspetto economico della questione non viene trattato che di sfuggita, in funzione di quello giuridico. Non si può parlare però, a questo proposito, di una lacuna: evidentemente i saggi sono stati richiesti in questo senso e in questo senso sono stati scritti, affinchè non si verificasse l'inconveniente di valutazioni divergenti da parte dei singoli autori. Questo inconveniente è evitato anche dall'ultimo.